

# IL PUNGGOLO

## GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

### PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38  
 Semestre ed anno la proporzione.  
 Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50  
 Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
 in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
 La distribuzione principale è strada nuova Montelivato N. 31  
 Non si ricevono inserzioni a pagamento

### LA CASSA DI SCONTO

III.

La cifra fiduciaria dei valori che oggi sono impiegati per le operazioni della nostra Cassa di sconto e i Monti di Pietà ascende per queste provincie a circa settanta milioni — il Capitale metallico effettivo, come dicemmo ieri, che costituisce il deposito generale del Banco, raggiunge i 127 milioni.

Se la cifra maggiore rappresenta un semplice deposito, la minore, cioè quella dei 70 milioni di valori fiduciarî, dà al nostro Banco, contrariamente a quanto afferma il sig. Manna, il vero carattere di Banca di circolazione.

Evidentemente una volta soppressa qui la Cassa di sconto, e installata dominante la Banca nazionale, unica, che per tutta Italia avrebbe un capitale effettivo di 100 milioni, la quota dei valori fiduciarî circolanti in queste provincie, ben lungi dall'assumere proporzioni più vaste, va ad essere limitata ad una cifra che si può calcolare approssimativamente a 30 milioni.

E' vero che col costituirsi qui della Banca nazionale, altri istituti importanti di credito, come la società del Credito fondiario, quella del Mobiliare italiano, e altre che andranno sorgendo, coadiuveranno la Banca nelle operazioni finanziarie rese necessarie da una più larga sfera di attività industriale e commerciale. Ma non è pure men vero che si sottrae al movimento commerciale del paese se non tutta, una parte almeno dei valori metallici rappresentati in questo momento dalla cifra del giro fiduciario del nostro Banco.

Le considerazioni tornano sempre ad uno stesso principio — Per incoraggiare il credito si scemano i valori fiduciarî circolanti, e si distruggono gli istituti rappresentanti di questi valori.

La lettera del sig. Manna à dovuto, secondo noi, risentirsi nella sua forma del contrasto, dell'equivoco su cui necessariamente doveva essere basata.

Economista eminente, ci è grato di constatarlo, il Ministro d'Agricoltura e Commercio è a disagio nei principî che propugna e sostiene — La forma del dubbio è quasi sempre accettata da lui come un modo di girare la questione senza compromettersi con teorie ch'egli stesso non può ammettere se non come necessità transitorie, quasi come sacrifici morali richiesti da considerazioni eccezionali.

Di questa Banca sola, di questo privilegio che dovrebbe esercitare il suo dominio assoluto sopra tutta la superficie dell'Italia, è promessa fin d'ora quasi, è almeno accennata la possibile cessazione — tanto il principio su cui riposerebbe una simile misura non è solido, tanto è poco ammissibile agli occhi dello stesso ministro.

Col tempo, egli dice, quando il credito a-

vrà preso quello svolgimento che tutti si aspettano potrà affidarsi l'esercizio delle Banche a più istituti che si facciano concorrenza.

Ciò che torna come dire: Distruggiamo il vecchio buono, rispettabile, già prospero, per rifabbricare a nuovo fra trent'anni con tutte le incertezze, con tutti i pericoli congiunti per natura alle nuove istituzioni.

Il sig. Manna dice più oltre: *Dei Banchi delle Provincie meridionali il governo se ne serve come cassa del Tesoro, ma è un depositante come un altro sotto questa qualità.*

Ciò è vero, ma sarebbe stato più secondo giustizia di aggiungere come il governo abbia trovato talvolta nel Banco più che un suo depositario, un utile mutuante. — Una cifra abbastanza rispettabile — di oltre, crediamo, 25 milioni di lire — costituisce oggi stesso il credito del Banco verso il governo.

Naturalmente sarebbe assurdo di non ammettere che in circostanze eccezionali, quando necessità imperiose dominano la situazione, il governo non dovesse trovare presso un Istituto di credito nazionale quel concorso, quell'aiuto che vi trova pure un cittadino qualunque. — Ma appunto perchè questo concorso fu rinvenuto, era giusto di constatarlo.

Una frase gettata incidentalmente nella lettera del signor Manna merita di essere rilevata.

*Lo Stato, egli dice, non può farsi dispensatore del credito ai privati.*

Queste parole, accoppiate ad alcune altre ove è detto che la finanza à impegnato nella Cassa di Sconto di Napoli lire 4,250,000, potrebbero per logica conseguenza far credere che le operazioni dello sconto nel nostro Banco si facessero con denari dello Stato.

Rispettiamo le intenzioni — Il Ministro d'Agricoltura e Commercio non può aver citato scientemente un fatto meno vero.

Egli però, nato in queste provincie, e versato non solo negli studi, ma nella pratica delle nostre istituzioni, ricorderà appena gliela tratteremo la storia della nostra Cassa di sconto.

Questa Cassa fu istituita qui con un decreto reale il 20 giugno 1818. — Allora, nei suoi principî e quando poteva ancora sorgere il dubbio sul suo risultato pratico, la Tesoreria Reale per facilitarne le prime operazioni vi anticipò un milione di ducati, cioè le lire 4,250,000 a cui accenna il sig. Manna nella sua lettera.

Ma questo soccorso, quest'aiuto d'anticipazione fu ben lungi dall'essere gratuito. — Il decreto reale determinò d'allora la quota degli utili spettanti pel suo prestito alla Tesoreria, e stabilì che il dippiù degli utili stessi, dopo la quota, fosse invertito ogni tre mesi in rendita iscritta sul Gran Libro, e trasmessi i titoli alla Tesoreria ad estinzione del fondo anticipato.

Se questa norma non ebbe poi un'esecuzione scrupolosa, un fatto posteriore mutò

le condizioni rispettive del Banco e del Governo. Difatti un Rescritto del 27 luglio 1860 ordinò al Banco di versare alla R. Tesoreria tanta rendita iscritta quanta corrispondesse alla somma di duc. 1,345,360. — Eseguito questo versamento, non solo il Banco estinse il suo debito primitivo, ma rimase alla sua volta creditore.

Constatati questi fatti risulta con evidenza che il governo rimane completamente estraneo alle operazioni tanto del Banco che della Cassa di sconto. Questi due istituti se sono soggetti alla sorveglianza dell'Amministrazione governativa serbano però essenzialmente il loro carattere di indipendenza.

Ma tutta la lettera del sig. Manna si riassume in un solo capo — nelle parole che riguardano la Cassa di sconto.

Disagiato come dicemmo nelle sue stesse considerazioni, il Ministro d'Agricoltura e Commercio non affronta neppure su questo argomento l'affermazione assoluta del fatto che annuncia. *Una sola delle dipendenze del Banco di Napoli, egli dice, dovrebbe subire una qualche trasformazione, e questa è la Cassa di sconto.*

Quale genere di trasformazione sia contemplato per questo istituto, è chiarito dalle idee espresse nel rimanente della lettera — *La trasformazione non è altro che la distruzione, la morte intera e completa della Cassa di sconto!*

Dopo quanto abbiamo esposto — dopo tuttocciò che dicemmo nei precedenti articoli, le deduzioni vengono spontanee.

La soppressione della nostra Cassa di sconto, per quanto essa possa essere operata con prudenza e con temperamenti, non cagionerà meno una grave e profonda perturbazione in un ordine estesissimo d'interessi. — Al Parlamento, ove la questione sarà portata, toccherà di decidere.

Ma noi crediamo fin d'ora che i Deputati di queste provincie, tenendo pur conto delle considerazioni superiori che possono consigliare il governo nella creazione d'una Banca nazionale unica, non troveranno che si debba per ciò solo sopprimere ogni concorrenza, e distruggere, scalzandolo lentamente, uno de' più antichi e de' più rispettabili Istituti di credito che vanta l'Italia.

### ALCUNI PROVVEDIMENTI

In ordine al discentramento

Un principio di esecuzione della teoria del discentramento si ha nel progetto di legge che delega ai prefetti talune attribuzioni del ministro di agricoltura e commercio. — Secondo tale progetto modificato dalla commissione passano ai prefetti le attribuzioni che spettavano al ministro di agricoltura e commercio:

1. Per l'istituzione di nuove fiere e mercati ed il trasferimento di fiere e mercati esistenti;
2. L'approvazione di regolamenti di poli-

zia rurale e di quelli speciali per fiere e mercati;

3. La nomina dei presidenti ed altri membri degli istituti d'incoraggiamento e società economiche, degli amministratori ed impiegati delle casse di risparmio, e dei monti di pegnorazione, nummari e frumentari, non che l'approvazione dei bilanci preventivi ed i rendiconti di tutti gli anzidetti stabilimenti;

4. La nomina dei membri componenti le commissioni per la verifica delle macchine a vapore che hanno puramente un'importanza locale, non che l'approvazione dei relativi regolamenti;

5. La nomina od ammissione all'esercizio degli agenti di cambio, agenti spedizionieri e mediatori di commercio, dei misuratori o agrimensori, dei ragionieri, stimatori pubblici, periti e tecnici, in quanto fosse prima richiesto il decreto reale o ministeriale.

Le domande concernenti privative industriali, che a termini dell'art. 29 della legge 30 ottobre 1859, num. 3731, dovevano presentarsi all'ufficio stabilito nel ministero, saranno quindi innanzi presentate ai prefetti.

Contro le decisioni dei prefetti è sempre aperta agli interessati la via del ricorso al Re, il quale provvederà previo il parere del consiglio di Stato.

### I DANNEGGIATI DALLA GUERRA

in Sicilia

Troviamo tra le notizie della *Discussione*:

Già abbiamo fatto cenno del decreto dittatoriale di Garibaldi che addossò allo Stato il rimborso ai danneggiati dalla guerra nelle provincie di Palermo, Catania e Messina. Ora dice la *Stampa* che le commissioni di liquidazione create per l'esecuzione di quel decreto fanno salire i danni alla somma di L. 7,305,505 27, cioè per la provincia di

Palermo	L. 6,631,414 36
Catania	» 555,303 06
Messina	» 118,787 85

Totale L. 7,305,505 27

I fondi assegnati dal decreto al pagamento di questi danni non arrivano che a 360,000 lire annue; cosicchè occorrerebbe oltre a venti anni per operare il rimborso. Il governo ha perciò deliberato di fare anticipazioni, ed ha già speso L. 1,264,016 08.

Ma ecco ora venir fuori il *Diritto* con un comunicato che, a quanto pare, emana da talun autore di quel decreto, ed affermare che la somma dovuta è solo di L. 3,653,735, ossia appena la metà di quanto il governo si dispone a pagare.

Uno sbaglio di oltre a tre milioni e mezzo in tale materia è cosa troppo enorme, perchè non sia a desiderare che il governo dia qualche autorevole e seria spiegazione in proposito.

A questo proposito la *Stampa* scrive:

È giunto da Palermo l'avvocato Guarneri con incarico di trovar modo di transigere col governo e risolvere la quistione nata dal decreto prodittoriale che aggravava lo Stato del debito dei comuni di Sicilia. La soluzione di questa quistione è urgentissima, e siamo lieti di sapere che al ministro delle finanze non paia altrimenti. Perciò, non dubitiamo che si debba venir presto a risolvere una controversia, che scompiglia tanti e così molteplici interessi in Sicilia.

### Riforme Postali

La convenzione postale col Belgio non è che la riforma di quella attualmente in vi-

gore conchiusa dalla Sardegna nel 1850 ed estesa al regno d'Italia prima ancora che questo venisse dal Belgio ufficialmente riconosciuto.

La comunanza de' principii ai quali si informano i governi dei due Stati rese facili le negoziazioni della nuova convenzione, la quale consacra notevoli migliorie che qui vengono per sommi capi accennate.

La tassa delle lettere italo-belgiche attualmente fissata a 60 centesimi viene ridotta a 40 centesimi, quando si francano, rimanendo inalterata la tassa di 60 centesimi per quelle non francate.

Alla progressione di grammi 7 1/2 viene sostituita quella più larga di 10 grammi.

Le lettere raccomandate, per le quali si paga attualmente il doppio della tassa delle lettere ordinarie, potranno spedirsi col pagamento di una tassa fissa di raccomandazione di 50 centesimi, qualunque sia il peso della lettera o del plego, oltre, ben inteso, la tassa progressiva di francatura.

I giornali e le stampe continueranno a francarsi fino a destinazione al presso di 10 centesimi per ogni foglio non eccedente il peso di 40 grammi.

È ammessa anche col Belgio la raccomandazione delle stampe sotto fascia.

Il cambio delle corrispondenze tra l'Italia ed il Belgio, che ora ha luogo esclusivamente per la via di Parigi e Valenciennes, potrà effettuarsi una seconda volta al giorno per la via della Svizzera, e quella vigente tra la Prussia e gli altri Stati della lega postale austro-tedesca ci assicurano il transito dei pieghi chiusi a condizioni migliori di quelle che risultano dalla convenzione conchiusa colla Francia.

Nel riparto prodotto delle tasse si è potuto ottenere una quota alquanto maggiore a cui dà luogo presso di noi il servizio di poste.

### Notizie Italiane

Scrivono da Torino, 6, alla *Perseveranza*:

Di ministri non continua a stare in bilico che quel o della marina, il quale non è ancora surrogato. I candidati che si nominano sono parecchi. Io credo che la scelta del nuovo ministro non sarà risolta, se non dopo il ritorno del presidente del Consiglio da Firenze.

Difatti, il presidente accompagnerà il re nella sua gita prossima in Toscana, e resterà con S. M. alcuni pochi giorni, insino a che il ministro dell'interno, finita la discussione del bilancio del suo Ministero, non sia in grado di andare egli. Il re parte giovedì prossimo, e la sua dimora in Firenze non sarà brevissima.

Il ministro della marina si dimette, perchè nè egli, nè altri del corpo al quale egli appartiene, accetterebbe l'inchiesta parlamentare che la Commissione della Camera propone. Non ha, dunque, di dimettersi se non una cagione particolare, e che è non comune a nessun altro ministro. Il resto del Ministero è tutto d'accordo nel consentire che l'inchiesta si faccia.

E questa opinione del Ministero prova come esso tenga fermo a ciò che da principio ha professato: di volere adoperare, quanto più si potesse, l'autorità del Parlamento, per rinvigorire l'autorità del Governo. A tutti non può non piacere e non essere d'ottimo augurio, il vedere il sistema parlamentare pigliare tutte quelle direzioni e sviluppare tutte quelle proporzioni che ha in Inghilterra; la qual cosa la Francia è stata sempre inabile a fare.

Leggesi nell'*Italia* del 6 corrente: Ieri a sera all'ultimo convoglio della fer-

rovia da Torino a Milano è occorso un accidente che poteva avere più fatali conseguenze, che non ebbe.

Del tutto vicino alla stazione di Chivasso il capo del convoglio, dopo avere indarno tentato di far sentire la sua voce, spiccò un salto sulla strada a rischio della propria vita, ed avvertì il macchinista, che un incendio si era dichiarato in altro dei vagoni. Il convoglio venne immediatamente fermato, e fu trovato in effetto, che il fuoco si era appreso ad una vettura, ove si trovavano, assieme al loro palafreniere tre cavalli da corsa spediti a Milano al principe Umberto.

L'incendio rinvigorito dalla velocità era già si forte, che i tre cavalli ne erano morti. Quanto al palafreniere, non si ritrovò, e si ebbe a supporre, che sentendosi colpevole, siasi sottratto colla fuga alla conseguenza della propria imprudenza.

Non è in fatti che al palafreniere che si possa attribuire l'accidente; tutte le disposizioni erano state prese scrupolosamente dagli agenti della compagnia; e fu dappiù constatato che il fuoco s'appiccò dalla parte ove i cavalli avevano la testa; cioè ivi stesso, ove dormiva il guardiano, il quale per quanto si dice, a metà ubbriaco, avrà senza dubbio, lasciato cadere un sigaro, o la pipa accesa sulla paglia, che serviva di letto ai cavalli.

Il disordine venne presto riparato, e dopo tutt' al più venti minuti di fermata, il treno potè continuare il suo cammino.

### BOLLO IN FRANCIA

della Rendita Estera

È noto che una disposizione addizionale relativa al diritto di bollo sui titoli di rendite ed altri effetti pubblici stranieri dovea in Francia venire inserita nella legge di finanza del 1864. Ecco il testo di questa disposizione, comunicato al Corpo legislativo nella sua seduta del 30 marzo:

« A datare dal 1 gennaio 1864, sono sottoposti ad un diritto di bollo di 50 centesimi di franco per cento franchi o frazione di cento franchi dell'ammontare del loro valore nominale, i titoli di rendita, prestiti ed altri effetti pubblici dei governi stranieri, qualunque siasi l'epoca della loro creazione.

« Il valore delle monete straniere in monete francesi sarà stabilito ogni anno con un decreto.

« Nessuna trasmissione dei titoli accennati nel precedente articolo può succedere prima che questi titoli abbiano soddisfatto il diritto di bollo.

« In caso di contravvenzione, il proprietario del titolo e l'agente di cambio o qualunque altro ufficiale pubblico che sarà concorso alla sua trasmissione verranno assoggettati, ciascheduno ad una multa del 10 0/10 sul valor nominale di questo titolo.

« Il pagamento del diritto di bollo stabilito con la presente legge verrà constatato, sia mediante il visto per bollo, sia mediante l'apposizione sui titoli di bolli mobili che l'amministrazione del registro è autorizzata a vedere.

« Un regolamento di pubblica amministrazione determinerà la forma e le condizioni dell'uso dei bolli mobili creati in esecuzione del paragrafo precedente.

« Sono applicabili a questi bolli le disposizioni dell'articolo 21 della legge dell'11 giugno 1859.

« Sono considerati come non bollati i titoli sui quali il bollo mobile sia stato applicato senza l'adempimento delle condizioni prescritte dal regolamento di pubblica amministrazione, o sui quali sia stato apposto un bollo che abbia già servito. »

**Quistione polacca**

Noi siamo in grado di garantire, scrive il Nord, l'autenticità della notizia da noi pubblicata nel numero antecedente, dalla quale risulta che l'accordo stabilito tra la Francia, l'Inghilterra e l'Austria per intervenire diplomaticamente presso il gabinetto di Pietroburgo, non ha per base i principii stabiliti dai trattati del 1815.

Giova rammentare che verso il 4 marzo il gabinetto britannico propose, che le potenze segnatarie dei trattati del 1815 decidessero d'appoggiare in Russia dei consigli officiosi che il gabinetto di Londra aveva creduto dover rivolgere al governo russo per impegnarlo ad osservare questi trattati. Questi consigli erano contenuti in un dispaccio indirizzato dal conte Russell all'ambasciatore inglese.

Ma l'Inghilterra non trovò alcuna delle grandi potenze disposta ad unirsi ad essa. In Francia i trattati del 1815 non sono in odore di santità; come noi sono nemmeno appo il governo austriaco, che è padrone di Cracovia per una infrazione ai detti trattati.

Sotto questo punto di vista, qualunque negoziato che si prendesse per base non riuscirebbe. Ecco quello che comprese la Francia e che spiega la sua nuova proposta, dalla quale ne risultò un accordo che non fu messo ancora ad esecuzione, ma che puossi riguardare come definitivamente stabilito.

L'Opinion Nationale pubblica il seguente articolo del signor Guérault:

Da due giorni una falsa notizia aveva messo in brio i nostri giornali russosfilati. Erasi diffusa la voce che il Comitato nazionale di Varsavia, spinto dalla diplomazia europea, e riconoscendo d'altronde l'inutilità degli sforzi dell'insurrezione, aveva dato l'ordine di deporre le armi, e in quanto alle concessioni da ottenersi, se ne rimetteva alla magnanimità tante volte provata dell'imperatore Alessandro.

Noi non abbiamo, neppure per un istante solo, prestato fede a codesta favola. Far assegnamento sulla magnanimità dello Czar, è una ingenuità; disarmare per ottenere delle concessioni, sarebbe un tradimento. Ciò che vuole la Polonia, è la sua indipendenza; ciò che essa domanda ai Russi, è che se ne vadano.

In quanto a tutte le libertà di cui la Polonia potrebbe godere sotto la protezione di una guarnigione russa, esse non varrebbero lo straccio di carta sul quale si fosse consegnato questo nuovo tranello. Trecento mila baionette: ecco l'unico fondamento delle libertà della Polonia. Se non è ciò che la diplomazia vuole, essa fa degli sforzi inutili. Tra l'indipendenza e la servitù, non vi è posto che per l'inganno e l'illusione.

L'Allgemeine Zeitung del 2 aprile, ispirata forse dal sig. di Bismark, sostiene che il progetto d'una Polonia indipendente sotto il duca di Leutemberg fu messo in giro dal conte Walewsky, da quelli che circondano l'imperatrice e dal principe Napoleone, quale desiderio del gabinetto francese.

Il partito russo-francese di Pietroburgo avrebbe preferito il granduca Costantino, ma dovette ora abbandonare quel divisamento, dacchè la nobiltà polacca dichiarò che avrebbe preferito un principe austriaco.

Di questi progetti molto si parlava in Londra, Vienna e Berlino, dove di più si sapeva che la Francia cercava di far comprendere alla Russia, come un indipendente regno polacco avrebbe, quale fedele alleato, fortificato anzichè indebolito l'impero di Russia.

Il corrispondente dell'Allgemeine Zeitung

crede invece che il regno indipendente di Polonia non sarebbe un sicuro alleato della Russia, ma sibbene un fidatissimo appoggio della Francia nella sua politica nell'Europa centrale.

Egli passa quindi a considerare la convenzione russo-prussiana, la quale aveva specialmente per iscopo di soffocare al più presto possibile l'insurrezione polacca, onde evitare le promesse di separazione, le quali però potrebbero ridursi alla concessione d'una milizia nazionale polacca.

La tempo di pace il regno di Polonia potrebbe dare 50,000 soldati ed un numero doppio in caso di guerra. Un tale esercito così bramato di battaglie ed ausiliare della Francia, alle spalle della Prussia e della Germania, presenterebbe una pericolosissima prospettiva, almeno tale da indurre le quattro grandi potenze a mettersi d'accordo nella quistione polacca rispetto alla Francia.

**UN MANIFESTO**

del Comitato Polacco

Il Daily News del 4 aprile pubblica un manifesto del Comitato polacco, datato da un campo di battaglia, scritto al rimbombo del cannone: essendo della lunghezza di 7 colonne di giornale, ne diamo qui un semplice estratto:

La questione della Polonia è più interessante di quella del cotone. La guerra polacca è stata cagionata dalle provocazioni flagranti della Russia, resa arida dall'indulgenza della Francia. La Russia non cercò mai di civilizzare, lavorò sempre ad abbrutire il paese conquistato. Essa non sa procedere se non per mezzo della rapina, del brigantaggio, del ferro e del fuoco. Le popolazioni sotto il suo scettro sono ridotte alla disperazione. Una salus victis nullam sperare salutem! Dolce come un agnello per carattere, lo czar Alessandro è feroce come una tigre per necessità.

Facendo guerra alla sola Russia, i polacchi non vogliono che emanciparsi dal giogo straniero e riunire i frammenti della loro nazionalità, senza provocare ostilmente la Prussia e l'Austria. Il cordiale e deciso accordo della Francia e dell'Inghilterra potrebbe da per sé condurre la Prussia e l'Austria a riunirsi al pensiero delle nazioni civilizzate intorno alla Polonia. Vi sono sedici milioni di polacchi sotto il giogo della Russia; bisogna far conto di una tal popolazione. In quanto alla forma di governo da darsi alla Polonia rigenerata, la è una quistione da non potersi risolvere se non a lotta finita.

Ciò che ha fatto fin qui la forza della Russia si è che la Francia e l'Inghilterra fanno a gara nel disputarsene l'alleanza; e il colosso moscovita fiero d'esser per tal guisa ricercato, s'abbandona con furia a tutti gli eccessi della forza brutale. Una Polonia indipendente, stabilita tra i due mari, sarebbe la corona della politica che inaugurerà in Crimea il principio della ricostruzione delle nazionalità. Ma non è già all'ombra dei trattati del 1815, così sovente violati, che potrebbe essere ristabilita l'indipendenza della Polonia. I polacchi non vogliono codesti riappiccicamenti: vogliono la Polonia pei polacchi.

Ciò che bisognerebbe loro, sarebbe la presenza di 30 mila uomini di truppe anglo-francesi sul loro territorio con 100,000 carabinieri. La Polonia metterebbe allora in piedi un'armata di 300,000 uomini in un mese. Aspettando l'arrivo d'un tal soccorso, la Russia con raffinamento di crudeltà chiama in aiuto la fame, la peste. I soldati devastano le campagne, e si guardano bene dal sotterrare i morti, affinché i cadaveri uccidano i viventi.

Se l'Europa non vi pone rimedio, tra po-

co il colera decimerà la medesima, e non sarà la prima volta che questo flagello siasi scatenato sulla stessa. Il buon diritto della Polonia, i pericoli che minacciano l'Europa, tutto fa un dovere a quest'ultima di soccorrere la Polonia. Sian rese grazie alle nazioni civilizzate, le cui simpatie si sono manifestate d'una maniera sì splendida! Luoga vita alla Polonia sollevata!

Questo manifesto è in data del 24 marzo 1863 dal campo nelle vicinanze delle foreste di Bialowicza.

**CIRCOLARE SEGRETA**

DI UN GOVERNATORE RUSSO

L'Opinion Nationale riferisce la seguente circolare ufficiale segreta del generale russo Nazimoff, comandante in Lituania:

AI COMMISSARI DEL DISTRETTO.

E' giunto a mia notizia che, col disegno di propagare nel popolo idee politiche nocive, varie persone organizzano scuole popolari nazionali, il cui scopo principale è d'inculcare, negli animi di coloro che vi s'istruiscono, opinioni false e pericolose, tendenti a sureccitare la loro nazionalità ed a radicare in loro la diffidenza contro le autorità.

Per rendere inutili simili sforzi, per soffocare queste trame colpevoli, vi è espressamente e rigorosamente ordinato che, ad eccezione delle scuole sorvegliate dal clero ortodosso, non sia fondata da alcuno nessuna scuola delle campagne, od altra.

E nel caso che ne esistessero, siano immediatamente chiuse, e voi ne informerete tosto il Governatore, indicando nel vostro rapporto i punti principali seguenti:

- Da chi quelle scuole siano state fondate?
- Da chi ottennero esse la facoltà d'aprirsi?
- Da quanto tempo sono aperte?
- Chi vi fa da istruttore?

Io considero anche come opportuno di portare a vostra notizia che, se nel vostro rapporto su quest'oggetto trascorresse un errore qualsiasi, o se, in queste circostanze, vi fosse da parte vostra o negligenza o mancanza d'energia, potrete considerarvi come sollevato dalle vostre funzioni.

26 gennaio 1863 (7 febbraio.)

Generale-aiutante  
NAZIMOW.

Controfirmato  
Il capo della cancelleria  
A. SZUMANOW.

**Notizie Estere**

La gita del conte Arese a Parigi ha dato origine a molteplici supposizioni nella stampa estera. Il corrispondente parigino del Wanderer riferisce che l'imperatore nell'accogliarsene gli disse: *a rivederci e ben presto.*

Da queste parole si è voluto dedurre una particolare importanza politica. I fogli austriaci se ne inquietano perchè hanno sempre paura d'una nuova edizione di Plombières.

Secondo altri il conte Arese avrebbe soltanto chiesto il richiamo del signor di Sartiges che dispiace a Torino.

Il corrispondente da Parigi della Gazzetta Austriaca dice che tra Arese e l'imperatore ebbero luogo colloqui segreti altamente importanti: « Per ora, dice egli, si può avere per certo che, se Arese assumesse il portafoglio degli affari esteri, l'Italia farebbe un gran passo coll'ajuto di Napoleone ».

Scrivono da Parigi alla Stampa:  
Monsignor Darboy, nuovo arcivescovo di

Parigi, non sarà insediato prima del 17. Nel lasciare Nancy, sua diocesi prima della sua nomina, ha egli messo fuori un breve, nel quale son da notarsi sensi assai liberali, e da vero gallicano.

Maria Sofia realmente torna a Roma, e so anzi che giorni addietro ha scritto qui in proposito agli antesignani della così detta emigrazione napoletana, per informarli del suo passaggio in Francia. Il comm. Canofari, il principe di Gerace e il duca di S. Casario si recheranno in Lione per ossequiarla e l'accompagneranno probabilmente sino a Marsiglia.

### CRONACA INTERNA

Dalle Calabrie ci giungono varie lettere, le quali concordano tutte nel deplorare la decisione presa dal colonnello Fumel di offrire al governo le sue dimissioni.

Il Fumel è stato spesso accusato di soverchio rigore nella repressione del brigantaggio, talvolta di atti che rasentavano l'arbitrio. Le nostre lettere stabiliscono che in tutto ciò vi è grandissima esagerazione.

Quel che è certo, e che l'opinione pubblica unanimemente conferma, si è che il colonnello Fumel ha reso importanti servigi e fatto del gran bene a quei paesi nella repressione del brigantaggio. Tutte le classi sociali e specialmente i proprietari gliene sono infatti grandemente riconoscenti.

V'è quindi ragion di sperare che la prudenza del governo da una parte e il noto patriottismo del Fumel dall'altra troveranno modo di addivenire ad un'equa transazione sulle cause che motivarono le dimissioni di quest'ultimo, di tal che le popolazioni del Calabrese abbiano ad esser soddisfatte nei loro voti e tolte a preoccupazioni abbastanza giustificate.

In quanto poi alle affermazioni di coloro i quali pretendono che le Calabrie sieno esenti dal flagello del brigantaggio, abbiamo una lettera da Scandale, in data del 2, la quale è tutt'altro che rassicurante su questo proposito. Essa ci accenna i seguenti ultimi fatti.

Il 18 marzo, ad un terzo di miglio da S. Nicola dell'Alto, un tal Lelio Barrese veniva aggredito da una comitiva di briganti che gli scaricavano addosso sette fucilate.

Pochi giorni dopo un'altra masnada uccideva presso S. Mauro 41 animali bovini.

Il 1° del corrente la banda del famoso Pietro Monaco, appiattata da più giorni dietro un forte burrone, faceva piovere una grandinata di palle sul barone Salvatore Drammis e sul figlio Nicola, mentre di là transitavano. Quest'ultimo fu ferito alle spalle, ma non gravemente.

Il Drammis che aveva seco otto guardiani piombò addosso ai briganti ed uno ne uccise, due altri ferì gravemente, il resto fuggì. — Dei guardiani, uno, tal Rosario Caraldi, avendo toccato nello scontro una ferita mortale, spirò il giorno appresso.

E tutto ciò perchè il Drammis è uomo liberale, filantropico e nemico della reazione, al progredir della quale egli si oppose energicamente ed in ispecial modo nel 1860.

I briganti, irritati e resi più feroci per lo smacco toccato, si vendicarono dappoi, uccidendo gli animali e devastando i poderi non solo del Drammis, ma di molti altri proprietari. Un povero vecchio di S. Severino fu anche vittima espiatoria della rabbia di quegli scellerati.

Questi fatti, conchiude il corrispondente, accaduti in un sol circondario provano abbastanza che l'assenza assoluta dei briganti nelle Calabrie esiste solo nella mente di quelli che poco o nulla conoscono le condi-

zioni di queste provincie, e forse della Commissione d'inchiesta la quale, indotta anch'essa nella comune erronea credenza, non credette neppure di dover farci una breve visita.

Da Lanciano (Chietino), in data del 7, ci scrivono che il giorno 4 venne passato per le armi sul Piano della Fiera il feroce brigante Florindo Nanni.

Il merito di averlo arrestato si deve alle Guardie Nazionali delle Ville di S. Maria in Baro, Mozzagrogna e Romaguoli, composte quasi interamente di contadini.

Frequenti e faticose perlustrazioni sono eseguite dalla G. N. di Lanciano, sotto gli ordini dell'aiutante maggiore Bertoli.

Non minore energia ed attività spiegano le truppe del 42° di linea, i Reali Carabinieri e le Guardie di P. S.

Da tutto ciò si spera che in breve sarà completamente sradicata da quelle campagne la mala pianta del brigantaggio.

Il nostro corrispondente di Ariano, in data dell'8, ci scrive quanto segue:

Debbo rettificare un errore occorso nella trasmissione o compilazione dell'ultimo telegramma che vi spedii.

Quel dispaccio va dunque rettificato nel senso che il capobanda Calabrese si costituì per opera dei fratelli, tenente e maggiore Mainieri di questa G. N., e del sotto-prefetto di Ariano.

Così e non altrimenti avvenne la presentazione del Calabrese. Il dare a ciascuno ciò che gli spetta è giustizia e debito d'imparzialità.

Intanto son lieto di potervi confermare che qui la caccia ai briganti continua colla massima alacrità e con ottimi risultati. Sino al dì d'oggi sono 30 i briganti tra presi, uccisi e presentati. In 10 giorni, dacchè vennero attuate le nuove misure di rigore, non c'è poi tanto male.

Vi confesso che tutti, dal sotto-prefetto sino all'ultimo milite, autorità e cittadini, fanno il loro dovere con zelo ed abnegazione. Quindi è in ognuno sorta la speranza che se nuove bande non ci piovano da Capitanata o da Roma, per la fine del mese il brigantaggio in questo distretto è bello e spacciato.

Ci si scrive da Ponza che quella Giunta Municipale con ispeciale ed unanime deliberazione ha conferito la cittadinanza al sacerdote Vincenzo cav. Caporale, nativo di Castelfrentano in Abruzzo Citra, già canonico della cattedrale di Lanciano.

Questo degno sacerdote venne dal governo borbonico relegato in quell'isola per motivi politici. Il suo patriottismo, l'attaccamento che mostrò sempre alla causa nazionale, la sua non comune dottrina armonizzata col progresso dei tempi, infine la sua esemplare condotta sono i titoli che valsero al Caporale la benemerita cittadina di Ponza. Il Municipio volle dargliene pubblico attestato.

Così i buoni e veri sacerdoti raccolgono i frutti della loro sublime e benintesa missione.

Ieri, come si era annunziato, il prof. Pasquale Buccino lesse nella sala in S. Domenico Maggiore la sua prolusione al corso di *Diritto Politico-Amministrativo*. Ebbe scelto uditorio, e il suo discorso venne accolto con vivi segni di approvazione e con plauso generale. La sua prima lezione sarà dettata nel giorno di domani, sabbato, alle ore 5 pom. nello stesso locale.

Il prof. Giuliano Giordano darà la 7ª lezione di Fisica a vantaggio degli Operai il giorno di Domenica 12 del corrente mese di Aprile alle ore 11 ant. nella Sala di Fisica di questa Regia Università.

### NOTIZIE TELEGRAFICHE

#### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 — Torino 9.

Firenze 9 — S. M. è giunta ad ore 5,55, fu ricevuta dalle autorità civili e militari — Lungo le vie percorse S. M. fu salutata con applausi dalla popolazione. Fino da stamane la città era tutta imbandierata.

Cracovia 9 — Berg è arrivato a Varsavia, ricevette gli ufficiali dell'esercito, e si felicitò per la loro bella condotta — La partenza del Granduca Costantino e la dimissione di Wielopolski sono probabili — L'insurrezione aumenta in Lituania.

Alessandria d'Egitto 8 — Il Sultano è partito per Cairo.

Torino — La Camera intraprese la discussione del bilancio del Ministero dell'Interno.

Napoli 9 — Torino 9.

Alessandria d'Egitto 9 — Rispondendo al Corpo Consolare il Sultano disse: « Provo viva soddisfazione, vedendo riuniti intorno a me gli onorevoli agenti delle Potenze amiche ed alleate — Venni in Egitto al solo scopo di dare al Vicerè una nuova prova di benevolenza e del mio particolare affetto, e di vedere questa parte così importante del mio Impero — Tutti i miei sforzi tendono a sviluppare il benessere e la felicità in tutte le classi dei miei sudditi in tutto il mio impero, e a rassodare i vincoli che ci uniscono all'Europa. — Sono convinto che il Vicerè progredisca egli pure in questa via, e che seguendo le tracce di suo avo, uomo illustre per la nostra nazione, saprà conservare e perfezionare l'opera da questo intrapresa. »

Parigi 9 — Borsa — Azioni del Canale di Suez 542.

Napoli 9 — Torino 9.

Prestito italiano 1861 72 60.

» » 1863 73 70.

Parigi 9 — Consol. italiano Apertura 72 70 — Chiusura in contanti 73 05 — Fine corrente 72 70 — Prestito italiano 1863 74 fermo — 3 0/10 fr. Chiusura 70 10 4 1/2 0/10 id. 96 90 — Cons. ingl. 92 7/8.

Napoli 10 — Torino 10

Parigi 10 — Situazione della Banca — Numerario 32 2/3 milioni — Biglietti 10 3/4 id. — Conti particolari 22 1/2 id. — Anticipazione 23 3/4 id. — Diminuzione portafoglio 18 1/4 id. — Tesoro 4 1/9.

RENDITA ITALIANA — 10 Aprile 1863  
5 0/10 — 71 75 — 71 55 — 71 70.

J. COVIN Direttore